

# Michele Cifarelli ecco la storia di un antifascista e liberale del Sud

CESARE PRETI

È banale dirlo ma la personalità di Michele Cifarelli è una di quelle che per Bari e per la Puglia segnano un tempo e un'epoca. Un tempo in cui la città e la regione si trovarono al centro di un turbinio di eventi, alcuni forse di portata epocale. Cifarelli infatti fu, come scrisse Tommaso Fiore, l'animatore e l'organizzatore del primo Congresso dei comitati di liberazione nazionali, tenuto a Bari il 28 e 29 gennaio 1944, nonché, come lo stesso Fiore aggiunse, «dei suoi valori». Che erano poi i valori della auspicata rinascita democratica del Paese. E ciò basterebbe per fare del suo uno di quei nomi che vanno citati almeno a piè di pagina nei libri di storia, se non fosse che l'allora poco più che trentenne magistrato aveva già maturato un bagaglio di esperienze tali da assegnargli ben altro rilievo, come l'accurata biografia di Giuseppe Spagnulo, *Un giovane liberale del Sud. Michele Cifarelli e la vita politica italiana dal fascismo alla stagione europeista (1938-1954)*, edita da Rubbettino ci ricorda (oggi alle 18 alla Laterza il libro sarà presentato in un incontro promosso dalla Fondazione Gramsci). Esercizio di memoria, certo, ma con tutta la secchezza necessaria. Nel volume di Spagnulo, infatti, non c'è niente di agiografico. In fondo, il Cifarelli del giovane studioso non ha niente dell'ardente rivoluzionario: ai suoi esordi, negli anni Trenta, è solo un ragazzo che, a ridosso del periodo delle massime fortune del regime mussoliniano, ebbe a

nausea il clima di ottusa ufficialità e avvilente conformismo che pervadeva l'opinione pubblica. E che per questo cercò un gruppo d'amici con cui formare un sodalizio intellettuale. Ebbe la fortuna di trovarsi in una città in cui vi era un professore sui generis, Tommaso Fiore, intorno al quale si raccoglievano menti più giovani (i figli di Fiore, Fabrizio Canfora, Ernesto De Martino, Domenico Loizzi ed altri) che si muovevano nell'orbita del magistero etico di Benedetto Croce. E in una città in cui vi era una libreria, quella dell'editore Giovanni Laterza, in cui circolavano volumi non proprio comunissimi («libri editi in Italia, spesso traduzioni di autori stranieri, di limitatissima circolazione e difficilmente reperibili nelle librerie "normali"», scrive Spagnulo), e nella quale, così come nella villa dell'editore, ogni tanto veniva ospitato il filosofo, con grande agitazione della polizia di regime. Fu così che nel sodalizio maturò una precisa coscienza politica antifascista, oltre che la consapevolezza dei limiti storici delle vecchie dottrine politiche, compreso il liberalismo crociano, presto sostituito come faro del gruppo dalla riflessione liberalsocialista di Guido Calogero. La fase dell'attività militante terminò quando la polizia politica del regime nel giugno del 1943 trasse in arresto quasi tutti i componenti del gruppo liberalsocialista, compreso Cifarelli: scoperta e arresto descritti nel libro in pagine molto dense e puntuali. Fu solo



Un momento del Congresso di Bari al teatro Piccinni

con il crollo del regime che Cifarelli e gli altri furono liberati, atto che fu premessa per un nuovo periodo vissuto intensamente e che il racconto di Spagnulo ci fa apprezzare. Come viene ben sottolineato, è il contesto che fornì a Cifarelli e quei giovani la funzione che ricoprirono: Bari, da provincia lontana diventò il punto di riferimento di una regione, la Puglia, che «improvvisamente venne a configurarsi come l'ultimo lembo dello Stato italiano legittimo». La città così fu, a metà con Brindisi, la capitale del Regno del Sud, e nei piani anglo-americani venne a rivestire un ruolo chiave come porta d'Oriente. Fu da questo quadro

che discese l'importanza che ebbero le trasmissioni di Radio Bari, di cui Cifarelli fu uno degli animatori più consapevoli e sottili; e fu da ciò che derivò la centralità del gruppo barese, e di Cifarelli stesso, nel Partito d'Azione, erede del liberalsocialismo e perno della rinascita politica nazionale. E infine fu per questo che venne scelta la sede barese per il già citato Congresso dei comitati di liberazione nazionali. Ben presto però, come osserva Spagnulo, con la cosiddetta «svolta di Salerno» e l'ingresso del leader dei comunisti italiani, Palmiro Togliatti, nel secondo governo Badoglio, il quadro mutò: il Partito d'Azione perse quel ruolo di fulcro e di cemento per una sinistra di stampo europeo ed europeista, il gruppo barese divenne uno dei molti gruppi intellettuali che lo costituivano e nel sodalizio nazionale le posizioni politiche si divaricarono. La crisi dell'azionismo portò Cifarelli nel 1946 a seguire Ugo La Malfa in un nuovo percorso, che lo caratterizzò nella cosiddetta Prima Repubblica. Del quale, però, il libro tratta solo i primissimi anni, in pagine che sono per chi scrive tra le meno convincenti e che pur nulla togliendo al valore del libro, nulla aggiungono all'economia complessiva di esso.

## Il libro



Spagnulo  
**Michele Cifarelli**  
"Un giovane liberale del Sud" (Rubbettino) è il titolo del volume che l'autore alle 18 presenta alla Laterza

in un incontro, promosso dalla Fondazione Gramsci, con Federico Imperato, Annabella De Robertis, Luciano Monzali, Luisa Cifarelli, Luigi Masella e Vito Antonio Leuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA